

**OPEN**  
**TEACHING**





# INTERPRETARE DA E VERSO L'ITALIANO

Didattica e innovazione  
per la formazione dell'interprete

a cura di  
Mariachiara Russo

**Bononia**  
University Press

La versione digitale di questo volume è disponibile gratuitamente grazie al contributo dell'Alma Mater Studiorum - Università di Bologna.

Visita [buponline.com/openteaching](http://buponline.com/openteaching)

Progetto Open Teaching Consorzio Alphabet

Bononia University Press

Via Saragozza 10

40123 Bologna

tel. (+39) 051 232882

fax (+39) 051 221019

[www.buponline.com](http://www.buponline.com)

e-mail: [info@buponline.com](mailto:info@buponline.com)

ISBN 978-88-6923-987-8

ISBN online 978-88-6923-988-5

Quest'opera è pubblicata sotto licenza Creative Commons BY-NC-SA 4.0

Progetto di copertina: Design People (Bologna)

Impaginazione: DoppioClickArt - San Lazzaro di Savena (BO)

Prima edizione: dicembre 2021

*A Salvador*



# SOMMARIO

Un Testo per la formazione dell'interprete: Introduzione <i>Mariachiara Russo</i>	XI
--	----

## PARTE I ASPETTI TEORICI E METODOLOGICI

1. L'annotazione in interpretazione consecutiva <i>Amalia Amato</i>	3
2. L'interpretazione simultanea <i>Gabriele Mack</i>	19
3. Teoria e prassi dell'interpretazione dialogica <i>Natacha Niemants</i>	41
4. L'interpretazione a distanza <i>Nicoletta Spinolo</i>	61
5. Interpretazione e ricerca su aspetti neurolinguistici e cognitivi <i>Serena Ghiselli e Mariachiara Russo</i>	79
6. Interpretazione, competenze trasversali e glottodidattica teatrale <i>María Isabel Fernández García, Ivonne Lucilla Simonetta Grimaldi, Claudio Bendazzoli</i>	97
7. Quale <i>linguistica</i> per gli interpreti in formazione? Un <i>excursus</i> sulle competenze in lingua madre <i>Cristiana Cervini</i>	115
8. Interpretazione e nuove tecnologie <i>Claudia Lecci</i>	135

---

**PARTE II**  
**PROBLEMI, STRATEGIE ED ESERCITAZIONI PER COPPIE**  
**DI LINGUE: INTERPRETARE COME**

1. Interpretare tra BCMS e italiano  
*Eleonora Bernardi e Sara Polidoro* 153
2. Interpretare tra cinese e italiano  
*Han Wang e Riccardo Moratto* 173
3. Interpretare tra francese e italiano  
*Vincenzo Lambertini, Lucia Baldi e Patricia Toni* 191
4. Interpretare tra inglese e italiano  
*Veronica Irene Cioni, Ira Torresi e Christopher Garwood* 211
5. Interpretare tra polacco e italiano  
*Mirko Coleschi* 229
6. Interpretare tra portoghese e italiano  
*Lucia Melotti e Salvador Pippa* 247
7. Interpretare tra russo e italiano  
*Lyubov Bezukrovna, Kristina Landa e Sara Polidoro* 267
8. Interpretare tra spagnolo e italiano  
*Michela Bertozzi, María Jesús González Rodríguez e Mariachiara Russo* 289
9. Interpretare tra tedesco e italiano  
*Gabriele Mack e Miriam P. Leibbrand* 313

**PARTE III**  
**AMBITI PROFESSIONALI: INTERPRETARE PER CHI**

1. Interpretare per la giustizia: tribunali e intercettazioni  
*Elio Ballardini e María Jesús González Rodríguez* 337
2. Interpretare per bambini/e e ragazzi/e in contesti legali  
*Amalia Amato* 359
3. Interpretazione umanitaria  
*María Jesús González Rodríguez e Maura Radicioni* 373



---

4. Interpretare per i servizi socio-sanitari <i>Natacha Niemants e Eleonora Bernardi</i>	395
5. Educational Interpreting. Ovvero l'interpretazione simultanea delle lezioni accademiche <i>Francesco Cecchi</i>	415
6. Child language brokering e interpretazione <i>Rachele Antonini e Ira Torresi</i>	441

#### **PARTE IV ASPETTI GENERALI**

1. Interpretación: historia y profesión <i>Iciar Alonso-Araguás e Jesús Baigorri-Jalón</i>	459
2. Conference Interpreters: Role and Agency <i>Ebru Diriker</i>	477
3. Interpreting as Communication: Risks and Challenges <i>Yves Gambier</i>	495
4. Quality Evaluation in Conference Interpreting <i>Sylvia Kalina</i>	521
5. Didattica dell'interpretazione basata su corpora <i>Claudio Bendazzoli</i>	539
<b>Indice tematico</b>	555
<b>Note sugli autori e sulle autrici</b>	567

## CAPITOLO 1

# L'ANNOTAZIONE IN INTERPRETAZIONE CONSECUTIVA

*Amalia Amato*

DIT, Università di Bologna

### **Introduzione**

L'interpretazione consecutiva (IC) è la (ri)produzione in una lingua di porzioni di parlato o parti di un discorso espresse in un'altra lingua nel corso di un evento comunicativo i cui partecipanti non condividono o condividono solo parzialmente la stessa lingua. La riproduzione avviene solo dopo che il parlante abbia concluso una porzione del suo discorso o un turno di parlato che può pertanto variare come durata. Si tratta di un'attività complessa che richiede lo svolgimento contemporaneo di più operazioni cognitive, linguistiche, comunicative ed interazionali: ascolto, comprensione, elaborazione, memorizzazione e annotazione di un discorso pronunciato in una lingua (di partenza) per poi riprodurlo in un'altra lingua (di arrivo), ricostruendolo sulla base delle informazioni immagazzinate sia nella memoria a breve termine sia nelle note, attingendo anche alle conoscenze presenti nella memoria a lungo termine e al contesto comunicativo in cui si situa l'interpretazione. L'IC viene adottata sia in contesti in cui il parlato è monologico, come la conferenza, sia in contesti di parlato dialogico, come negli incontri istituzionali in ambito medico, giuridico, educativo e dei servizi sociali, oppure nei media – come nei talk show o nelle interviste – e in contesti aziendali e commerciali. Nelle interazioni dialogiche i turni di parola di ciascun parlante possono essere anche molto brevi e quindi non richiedere alcuna annotazione, oppure più estesi e quindi necessitare dell'annotazione come sostegno alla memoria dell'interprete, come avviene quasi sempre nei contesti in cui il parlato è monologico e il parlante tende a produrre turni estesi.

La necessità di ricorrere ad un ausilio alla memoria dell'interprete ha spinto già i primi professionisti dell'interpretazione, sin dagli inizi del Novecento, a mettere a punto la tecnica di presa di note (Pöchhacker 2016: 18), oggetto di numerosi lavori da parte degli studiosi di interpretazione. Il presente contributo si propone di indicare uno dei possibili approcci alla didattica e quindi all'apprendimento di un sistema di presa di note finalizzato all'esecuzione dell'IC.

## **1. La centralità dell'annotazione in interpretazione consecutiva**

Uno tra i primi studiosi ad aver teorizzato i criteri per distinguere l'interpretazione (orale) dalla traduzione (scritta) è stato Otto Kade (1968) che, della prima, ha sottolineato due aspetti: l'evanescenza del discorso da rendere in un'altra lingua, che svanisce dopo esser stato enunciato e non può essere riascoltato o rivisto prima della resa nell'altra lingua, e l'unicità di quest'ultima, prodotta e fruita all'istante, con solo una possibilità minima di revisione o correzione da parte dell'interprete.

A questi due criteri, che evidenziano la specificità dell'interpretazione (sia consecutiva sia simultanea) si aggiunge però una caratteristica comune alla traduzione, vale a dire l'obiettivo di sortire nella lingua e cultura di arrivo lo stesso effetto del discorso o del parlato prodotto nella lingua di partenza. Tutte queste caratteristiche mettono in risalto la centralità delle note per l'IC che ha lo scopo di riprodurre non solo forma e contenuto di un discorso di partenza, ma anche il registro e le intenzioni comunicative del parlante.

## **2. Un breve excursus storico**

Già nel 1956 Rozan, riprendendo alcuni principi enunciati da Herbert nel suo *Manuel de l'interprète* (1952), enunciò i principi basilari per la presa di note in IC. L'autore (*ibid.*: 13) indicò cosa e come annotare in una lista composta da sette voci:

1. L'annotazione dell'idea piuttosto che della parola
2. L'abbreviazione
3. La concatenazione
4. La negazione

5. L'accentuazione
6. Il verticalismo
7. Il *décalage*

Note che rispettino questi principi possono riportare alla memoria a colpo d'occhio tutte le idee di un passaggio di un discorso, mantenendo i legami testuali e consentendo un'interpretazione "agevole ed elegante" (*ibid.*: 27). Rozan raccomandava inoltre di limitare il numero di simboli nel proprio sistema di annotazione. Vent'anni dopo, lungo la stessa linea di pensiero, Seleskovitch (1975), eminente rappresentante dell'ESIT di Parigi (*École Supérieure d'Interprètes et de Traducteurs*), elaborò la "Teoria del senso" secondo cui l'interpretazione si basa sulla concettualizzazione di quanto viene ascoltato tramite un processo cognitivo definito di "deverbalizzazione", tanto che secondo l'autrice l'interprete è in grado di ricordare non perché tiene a mente le parole pronunciate, ma perché le ha comprese, poiché focalizzandosi sulle parole rischia invece di non cogliere il senso di quanto viene detto (*ibid.*: 127). Per svariati anni le scuole e gli istituti – accademici e non – che hanno formato gli interpreti hanno ritenuto che bastasse annotare le idee e che gli studenti dovessero sviluppare da soli un proprio metodo di annotazione. La "Teoria del senso" è stata in seguito criticata a più riprese sulla base del fatto che l'interpretazione richiede non solo la resa del contenuto (le idee), ma anche della struttura e della forma di un discorso, e che per potere riprodurre tutti questi elementi è utile possedere un solido **sistema** di presa di note (Min'jar-Belorucev 1969; Matyssek 1989), ossia un codice o una lingua generati dall'interprete per il proprio uso e consumo composti da segni con valori lessicali, sintattici e pragmatici (Garzone *et al.* 1990; Allioni 1989 e 1998; Kohn, Albl-Mikasa 2002). Le diverse **funzioni delle note** per l'IC sono state riassunte da Kirchhoff (1979) in:

- Sostegno all'analisi del discorso
- Eliminazione delle ambiguità
- Complemento mnemonico
- Indicatori di contenuto
- Fissazione degli elementi pragmatici
- Organizzazione delle informazioni
- Ritenzione degli elementi più labili

Da questa lista, anche se non esauriente, appare evidente la centralità delle note in IC e, di conseguenza, la necessità di un sistema stabile ed efficiente che ne favorisca il buon esito in qualsiasi circostanza.

Un altro aspetto dell'annotazione su cui si sono concentrati gli studiosi di interpretazione è la lingua delle note. Herbert, Rozan e Seleskovitch avevano caldeggiato l'uso della lingua di arrivo per alleggerire il carico di lavoro nel momento della resa. La fase di scrittura delle note, essendo contemporanea ad ascolto, analisi e memorizzazione, comporta però un notevole carico cognitivo, e voler trovare già dei tradurenti in questa fase può appesantirla ulteriormente. Gile propone pertanto l'uso della lingua di arrivo solo qualora l'interprete abbia sufficienti risorse a disposizione, pur sottolineando quanto sia difficile stabilire a priori una via migliore in mancanza di evidenze empiriche (2009: 179). Anche la categorizzazione di lingua di partenza e lingua di arrivo però è stata rimessa in discussione da Dam (2004) che ha analizzato le rese di 10 IC tra danese e spagnolo e ha riscontrato che la lingua di annotazione dipendeva non tanto dallo status di partenza o di arrivo della lingua quanto dalla combinazione linguistica degli interpreti: la maggior parte dei soggetti annotava infatti in lingua A (vale a dire la propria lingua madre)<sup>1</sup>. Szabó (2006) ha riprodotto lo stesso disegno dello studio di Dam per la coppia di lingue ungherese e inglese riscontrando invece che i partecipanti, di lingua madre ungherese con inglese lingua B, mostravano una netta preferenza per l'inglese. L'autrice ipotizza che oltre allo status della lingua nella combinazione linguistica (A, B, C), anche la facilità di scrittura delle note abbia un suo peso: l'ungherese è una lingua agglutinante con parole tendenzialmente lunghe, mentre la minore complessità morfologica dell'inglese può rendere più facile e veloce l'annotazione. Abuín González (2012) ha invece condotto uno studio sull'influenza del grado di *expertise* sulla lingua delle note prendendo in esame tre gruppi diversi di soggetti (studenti principianti, studenti avanzati e professionisti) e ha constatato che con l'aumentare del grado di competenza e di esperienza l'annotazione si sposta da lingua di partenza a lingua di arrivo; per la coppia di lingue spagnolo e inglese, la lingua preferita per le note era invece sempre l'inglese, a prescindere dallo status della lingua nella combinazione linguistica, come era avvenuto per l'ungherese nello studio di Szabó e come già riscontrato da Palazzo (1999) per la coppia italiano e inglese. Questa preferenza per l'inglese suggerisce che sia studenti sia professionisti scelgono la lingua più concisa ed economica che conoscono e quindi che la combinazione linguistica influisce sulla lingua della

---

<sup>1</sup> Nella classificazione delle lingue dell'Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza (AIIC) la lingua A è la lingua madre o equivalente, la lingua B è la lingua straniera verso cui si traduce e la lingua C è la lingua straniera da cui si traduce solo verso una lingua A.

presa di note. Abuín González (*ibid.*: 64) fa notare inoltre che esiste una variabilità elevata tra i gruppi non solo nella scelta della lingua, ma anche nella **quantità di note** e lo interpreta come sintomo di preferenze e stili di annotazione idiosincratici già ipotizzati anche da Dam (2007). Nel 2021 Dam ha ripetuto la sua indagine sulla lingua delle note del 2004 aggiungendo una maggiore variabilità nelle combinazioni linguistiche (benché sempre lingue indoeuropee: danese, inglese, tedesco, spagnolo e francese), nei soggetti (studenti alla fine del loro percorso di studi e professionisti con esperienza) e nello status delle varie lingue (con IC non solo tra lingua A e B ma anche da lingua C a lingua A). Anche questo studio mostra una prevalenza dell'uso della lingua A rispetto alla lingua B (73% e 27% rispettivamente), ma anche una distribuzione abbastanza uniforme tra lingua di partenza e lingua di arrivo (46% e 54% rispettivamente) aggregando i dati dei due gruppi. Inoltre, dalle risposte ai questionari somministrati ai partecipanti è emerso chiaramente che in realtà il criterio decisivo per la scelta della lingua delle note non fosse lo status di lingua A o B, né lingua di partenza o di arrivo, bensì dipendesse dal tempo a disposizione e dallo sforzo necessario per annotare. L'economia e l'efficienza sono in effetti due principi fondamentali per la generazione di un sistema di presa di note funzionale all'esecuzione con buon esito dell'IC, come vedremo nel paragrafo seguente (§ 3). Per questo motivo alcuni autori, con un approccio non normativo, suggeriscono una certa flessibilità, indicando come preferibile l'uso di qualunque lingua sia più rapidamente accessibile sul momento all'interprete (Russo 2005). In realtà, in un sistema di note ben consolidato spesso è molto difficile capire senza l'aiuto di chi ha scritto la nota se un appunto è ancora legato alla sua lingua "di origine" oppure è ormai diventato un simbolo che non ha più alcuna valenza linguistica in senso stretto.

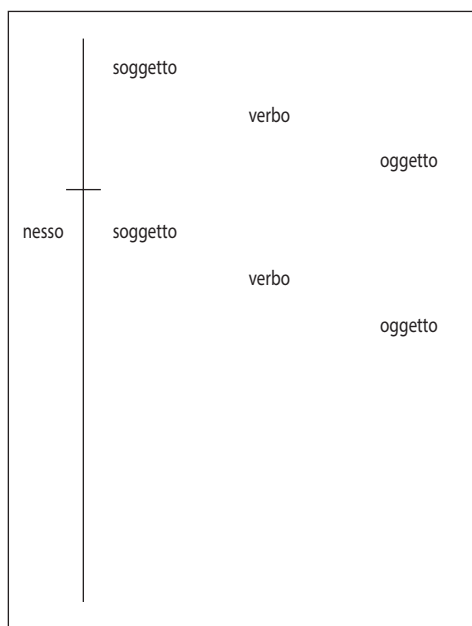
### **3. Generare un sistema di presa di note**

Generazioni di studenti e studentesse di interpretazione si sono sentiti ripetere che la presa di note è un fatto personale e che ognuno deve impegnarsi per sviluppare un proprio approccio. Il fatto che un sistema venga personalizzato ad uso e consumo del singolo interprete non significa però che non si possano insegnare delle procedure generali per la generazione di un codice di annotazione stabile ed efficace in cui l'arbitrarietà risieda solo nella scelta dei segni più congeniali a ciascuno. È questo uno degli elementi fondamentali che differenzia la "lingua" delle

note dalle lingue naturali, i cui segni sono condivisi da una comunità. Benché i segni siano portatori di concetti e quindi fondamentali ai fini dell’annotazione, altrettanto importanti sono la struttura e i nessi testuali, senza i quali non è possibile riprodurre correttamente un discorso. Di questo ci occuperemo brevemente nel paragrafo successivo.

### 3.1. *La disposizione delle note sul foglio*

L’elemento forse più importante per poter garantire una facile accessibilità/leggibilità degli appunti è la disposizione delle annotazioni sul foglio. Tutti gli studiosi concordano con Rozan (1956) sul principio del verticalismo e della diagonalità nella disposizione delle note che consentono di ottenere non una sequenza lineare di elementi, bensì la visualizzazione della struttura di un enunciato e la relazione tra gli elementi che lo compongono – la cui posizione sul foglio ne indica la funzione e la gerarchia – e che lo mettono in relazione con quanto lo precede e segue (Matyssek 1989, Allioni 1989).



La riorganizzazione seguendo la struttura SVO permette all’interprete di “ricomporre” il messaggio ascoltato e analizzato. La scrittura verticale-diagonale consente i seguenti vantaggi:

- Facilità di rilettura
- Un minor numero di elementi in un solo foglio facendo risaltare le singole unità
- Rapidità nella visualizzazione delle relazioni sintattiche e gerarchiche
- Possibilità di assegnare una funzione grammaticale ai vari componenti
- Spazio libero per aggiunte

Altri complementi idealmente andrebbero disposti sotto o al posto del complemento oggetto e se necessario separati da segni indicanti la funzione grammaticale: ad esempio una linea verticale | a sinistra di più elementi, trascritti uno sotto l'altro, per indicare la stessa funzione grammaticale (è il caso di una lista, elencazione e simili); una barretta / per indicare “riguardo a”, un segno f per indicare appartenenza o specificazione, [...] parentesi quadre per indicare “nell'ambito di, nel contesto di”. Ovviamente il segno indicato qui per una determinata funzione può essere scelto liberamente, a condizione che sia univoco ed esclusivo, ovvero non usato anche per significati e/o funzioni diverse.

La linea di separazione tra l'annotazione di un enunciato e quella seguente consente inoltre di non creare collegamenti errati.

Il margine sulla sinistra del foglio per gli appunti, invece, può costituire uno spazio riservato a tutti quegli elementi che modificano l'intero enunciato (i modificatori proposizionali) e che pertanto, essendo visualizzati in modo privilegiato, consentono una migliore pianificazione della resa. Tra i modificatori proposizionali vi sono:

- Gli indicatori spazio-temporali e i deittici (ad esempio le date, che consentono di determinare il tempo del verbo)
- I connettivi e gli elementi di strutturazione testuale (comprese le espressioni di concatenazione come ad esempio ‘in primo luogo’, ‘in conclusione’, ecc.)
- Gli identificativi del soggetto (ad esempio nell'enunciato “in qualità di presidente dichiaro aperta la sessione” dove l'espressione “in qualità di” qualifica il parlante)
- L'indicazione della forma interrogativa
- I verbi performativi e pseudo-performativi (ad esempio “chiedo che”, “auspicio che” seguiti da una subordinata)
- L'indicazione dell'argomento (ad esempio “nell'ambito delle problematiche ambientali”)



- La freccia di richiamo utilizzata per la ripresa di elementi che si ripetono in enunciati diversi o degli enunciati di cui uno è in rapporto di subordinazione dall'altro, ma non è adiacente all'enunciato che lo regge

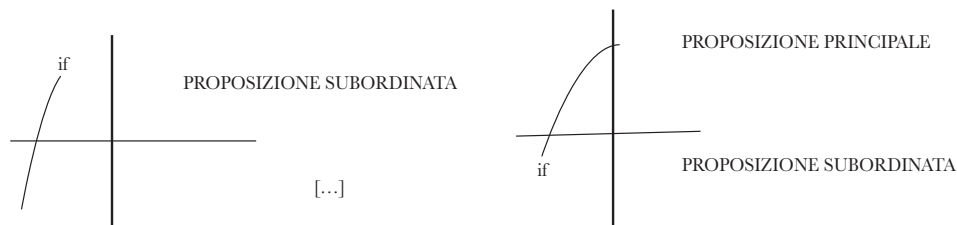


Fig. 1. Esempio di freccia di richiamo per collegare una principale e una subordinata (Allioni 1998: 142-143).

Altri elementi particolarmente importanti da includere nella generazione del proprio codice per l'annotazione sono i connettivi, perché determinano e indicano i rapporti di coordinazione e di subordinazione tra gli enunciati e sono indispensabili per poter ricostruire la struttura del discorso<sup>2</sup>. Si noti quanto differiscano i tre enunciati seguenti:

1. L'economia è in affanno e la Banca Centrale Europea ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse
2. L'economia è in affanno, cionondimeno la Banca Centrale Europea ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse
3. L'economia è in affanno, di conseguenza la Banca Centrale Europea ha deciso di lasciare invariati i tassi di interesse

Nel primo caso si tratta di un connettivo che segnala un procedimento additivo, nel secondo caso si tratta di una contrapposizione, e nel terzo si indica una relazione di dipendenza (causa-effetto). L'interprete che non annota questo tipo di relazioni tra enunciati difficilmente potrà ricordarli tutti correttamente dopo un turno esteso di parlato di alcuni minuti e quindi difficilmente riuscirà a riprodurre correttamente il parlato o il discorso originale.

Occorre dire che un sistema di note stabile ed efficace va costruito e consolidato lentamente e con l'esercizio, ed è proprio di questo che ci occuperemo nel paragrafo seguente.

<sup>2</sup> Per una rassegna completa di come annotare i connettivi si veda Falbo 1999.

### 3.2. Abbreviazioni, sigle, parole e simboli

Nella scelta di abbreviazioni, sigle, parole e simboli da utilizzare occorrerà seguire due principi: la rispondenza tra forma del segno e contenuto, e l'efficienza, ovvero la facilità di scrittura e lettura del segno prescelto. Per fare un esempio, non avrebbe senso decidere di scegliere la formula  $H_2O$  per indicare l'aria, dato che convenzionalmente questa abbreviazione si utilizza per l'acqua, così come non sarebbe opportuno scegliere segni grafici molto complicati da tracciare, anche se possono avere una forte valenza comunicativa, perché la loro esecuzione rischierebbe di rallentare o addirittura di intralciare il processo di annotazione. I due principi andrebbero sempre tenuti presenti congiuntamente quando si sviluppa il proprio sistema di note. Un altro principio importante è l'unicità di corrispondenza tra un simbolo, una sigla o una abbreviazione e un singolo concetto, o una singola "famiglia" semantica: per fare un esempio, nel sistema di note non è opportuno utilizzare la medesima abbreviazione "pr" per indicare tre concetti distinti come progetto, programma e problema. Benché in molti casi il contesto potrebbe aiutare a discernere a cosa si riferisca l'abbreviazione, una delle funzioni delle note è proprio quella di disambiguare il discorso di partenza e non quella di creare ambiguità negli appunti, e inoltre: che succede se i tre elementi sono presenti nello stesso discorso? Come si è detto in principio, l'interpretazione consecutiva richiede lo svolgimento concomitante di tante attività cognitive che portano l'interprete spesso ad agire al limite delle proprie capacità cognitive e l'ambiguità costituisce una potenziale fonte di errore che aumenta in ogni caso il carico cognitivo per l'interprete che già lavora spesso al limite delle proprie risorse, tanto da essere paragonato a un "funambolo", costantemente alla ricerca di un equilibrio nell'allocazione delle risorse tra i diversi compiti di ascolto, analisi e memorizzazione del discorso originale, produzione del discorso interpretato e coordinamento di tutte le attività che compongono l'IC (Gile 2020). Nella scelta dei **segni grafici** che compongono il sistema di note, occorrerà inoltre valutare, in base anche alle proprie preferenze personali, se adottare delle abbreviazioni o dei simboli. I simboli possono essere derivati da codici già esistenti: ad esempio quello della segnaletica stradale:






Oppure da loghi o simboli esistenti opportunamente stilizzati:

Medicina		
Automotive		
Ferrovia		

Lo studente può attingere a tanti repertori di segni già esistenti in svariati domini:

- Chimica, matematica, musica, biologia, ecc.
- Emoticons per atteggiamenti e sentimenti
- Altri alfabeti (greco, cirillico, ecc.)
- Altri codici (iso per i paesi = ita, sigle delle province = mi, valute = \$, ecc.)
- Abbreviazioni stenografiche
- Sms (4u, asap, biz, ecc.)
- Segni grafici evocativi (
 

 forcone = agricoltura,	 ciminiera = industria,
 sedia = presidente)	

Per quanto riguarda le **abbreviazioni**, si suggerisce di procedere prima col troncamento e poi con l'eliminazione dei tratti che non sono distintivi. Partendo ad esempio dai termini indicati prima:

progetto e programma  
 ↓  
 progetto e programma  
 ↓  
 proge e progra  
 ↓  
 prøge e prøgra  
 ↓  
 prge e prgra  
 ↓

prge e prgra  
 ↓  
 prg e prgr  
 ↓  
 pr̄g e pr̄gr  
 ↓  
 pg e pr  
 oppure  
 ↓  
 pg e pm (mantenendo l'iniziale e un tratto distintivo)

Se nel proprio sistema “pr” è già presente per indicare qualcos'altro (ad esempio problema), va scartata questa abbreviazione per questo concetto e bisogna ricorrere ad altra abbreviazione, ad esempio “pm” (per programma), oppure ad una lettera maiuscola in corsivo o di un altro alfabeto o ancora ad un simbolo. Gillies, in un volume dedicato interamente alla presa di note per l'IC, suggerisce di trascrivere l'inizio della parola e abbreviarne il suffisso, ad esempio una *-n* per *-ion*, *-ation*, *-ution*, *-ision*, come per i termini *constitution*, *institution*, *production*, *decision* (2017: 137).

Per creare un codice che sia espandibile e allo stesso tempo consenta un elevato grado di precisione, Allioni (1998) suggerisce di adottare alcune procedure di generazione di segni tratte dalla grammatica. La prima è la derivazione definita come una procedura che combina un segno libero con un affisso per ottenere un derivato che potrà venire trattato come un segno libero semplice (1989: 107):

Es.  $\pi$  = politica  $\pi^2/\pi^s$  (plurale = politiche)

Il p greco, seguito dal numero 2 oppure “s” (il suffisso tipico del plurale in inglese) indica il plurale. L'autore suggerisce di utilizzare delle affissioni in alto a destra del simbolo o dell'abbreviazione per esplicitarne la funzione grammaticale:

ad es.  $\pi$  = politica,  $\pi^o$  (una testa stilizzata) = persona >  $\pi^o$  = uomo politico

Con questo sistema è possibile creare da un termine, la cui valenza di *default* è il sostantivo singolare, altre forme derivate aggiungendo in alto a destra un segno indicatore della funzione grammaticale:

$\pi^x$  = verbo = fare politica

$\pi^y$  = avverbio = politicamente, in modo politico

$\pi^v$  = aggettivo = politico/a

Ovviamente anche qui la scelta dell'affissione andrà fatta valutando la valenza comunicativa dell'affisso per l'interprete che intenda utilizzarlo. L'altra procedura suggerita da Allioni è la composizione, vale a dire la combinazione di segni per ottenere nuove unità (1998: 116): come nelle lingue naturali porta + monete = portamonete, così nel repertorio dei segni (combinandovi anche le metafore fondamentali di movimento: a destra = in avanti, successivo; a sinistra = indietro, precedente):

Es.  $\square$  (stato, nazione, paese) +  $\rightarrow$  (a destra del simbolo) =  $\square\rightarrow$  (esportazione)

Es.  $\square$  (stato, nazione, paese) +  $\rightarrow$  (a sinistra del simbolo) =  $\rightarrow\square$  (importazione)

Ovviamente un sistema di note deve anche includere delle modalità per indicare (all'occorrenza) tempi e modi verbali per poterli riprodurre correttamente. Se si stabilisce che la valenza standard è il presente indicativo si potranno indicare il passato e il futuro come segue:

do = presente do | = passato | do = futuro

Si noti che qui il "do" non va considerato come il verbo inglese dell'azione, ma come un segno scelto per la sua brevità e quindi per economia d'uso, e indica la famiglia semantica dell'agire, fare, svolgere, effettuare, realizzare, ecc. e verrà utilizzato per quella famiglia a prescindere dalla coppia di lingue in cui si lavora. Si tratta di un processo di "risemantizzazione" (Allioni 1989) che rende quel termine il segno corrispondente all'area semantica del fare.

Analogamente è opportuno sviluppare dei segni portatori di funzione per indicare i modi dei verbi, ad esempio una sottolineatura ondulata per il condizionale, una lineetta orizzontale sopra il verbo per la forma passiva, un punto esclamativo per l'imperativo. Anche i verbi modali da usare nella resa vanno sempre segnati perché fondamentali per non falsare il senso e l'effetto pragmatico di un enunciato. Occorre pertanto sviluppare dei segni corrispondenti ai verbi modali che faranno parte del proprio sistema di note. Ovviamente un elemento che andrà sempre annotato è il soggetto di un enunciato. Questo consente di

evitare di declinare il verbo che sarà necessariamente la proiezione lessicale corrispondente al soggetto e di cui, come si diceva, sarà necessario segnare il tempo e il modo.

Anche per riprodurre la modulazione o la gradazione è possibile dotarsi di un sistema efficiente che consenta di distinguere velocemente il grado di intensità di un fenomeno:

↑ = aumento  
⤴ = forte aumento  
↑ = impennata  
=  
↑ = tendenza all'aumento  
----

È inoltre utile dotarsi di un segno per indicare le forme pronominali relative (chi, che, il quale, la quale) nel caso in cui non sia praticabile l'uso della freccia di richiamo (cfr. § 3.1).

### **3.3. Consolidare il sistema di note**

Abituarsi a scrivere abbreviando e utilizzando dei simboli in modo sistematico richiede tempo, costanza e molto esercizio pratico. I simboli, in particolare, richiedono uno sforzo di memorizzazione e automazione prima di poter essere tracciati velocemente, ma presentano il vantaggio di non indurre calchi linguistici e, una volta acquisiti, di poter essere tracciati rapidamente. In sostanza si tratta di costruirsi e imparare a utilizzare mano a mano una vera e propria “terza lingua” (Garzone *et al.* 1990). Come quando si impara a scrivere, bisogna ripetere tante volte la riproduzione di un segno. Per consolidare il sistema di annotazione può pertanto risultare utile trascrivere in note un discorso scritto, ragionando su come lo si annoterebbe mentre viene pronunciato in una situazione reale e cercando di individuare o generare i segni e i simboli più adatti. Disporre di un sistema di note stabile ed automatizzato è fondamentale, perché limita il carico cognitivo e consente di non distrarsi dall'ascolto mentre si annota, cosa che accade spesso ai principianti e che li induce a pensare che sia la presa di note il problema e non la concomitanza di varie attività cognitive necessarie a svolgere l'IC.

Un altro esercizio utile è quello di iniziare ad annotare mentre si ascolta, cominciando da discorsi non troppo complessi e aumentandone gradualmente

durata e difficoltà. Sin dalle prime rese in consecutiva è bene registrarsi e analizzare il risultato confrontandolo con il discorso originale, in modo da compiere diverse attività che aiutino a consolidare e migliorare il proprio sistema di note (Ficchi 1997): identificare note superflue o fuorvianti; sostituire concetti ricorrenti con simboli o abbreviazioni; verificare il mancato uso di elementi che già fanno parte del sistema personale; verificare se siano state utilizzate note simili o uguali per concetti differenti; ipotizzare soluzioni di annotazione più concise. Questa riflessione sulla propria resa in IC aiuta inoltre a identificare eventuali problemi ricorrenti per cercare soluzioni appropriate a risolverli. È estremamente importante, inoltre, esercitarsi con costanza e continuità che rappresentano le chiavi per la sistematizzazione e la creazione di automatismi nell'uso delle note. Si tratta di un processo che richiede tempo e tenacia, ma che una volta acquisito consente di portare a termine con successo un compito altamente complesso come l'IC.

#### **4. Considerazioni conclusive**

In sintesi, se è vero che la scelta dei segni per il codice in IC è personale e arbitraria, basarsi su dei principi per la generazione del sistema di annotazione rende questo compito più efficace e riproducibile. In particolare, gli elementi che compongono le note dovrebbero essere:

- Chiari e non ambigui
- Semplici da tracciare
- Preparati in anticipo e NON improvvisati sul momento
- Univoci (un solo segno per un concetto; non il medesimo segno per concetti diversi)
- Parte di un sistema espandibile
- Significativi per chi li utilizza

Inoltre, come abbiamo visto, una volta generato, il sistema di note va consolidato, stabilizzato ed acquisito in modo da essere utilizzato in modo agevole e veloce e costituire un valido strumento di sostegno a tutti i compiti complessi e concomitanti che si trova a svolgere un interprete durante l'IC.

**Bibliografia**

- Abuín González, M. 2012, *The language of consecutive interpreters' notes: Differences across levels of expertise*, «Interpreting» (XIV-I), pp. 55-72.
- Allioni, S. 1989, *Towards a grammar of consecutive interpretation*, in L. Gran, J. Dodds (eds.), *The theoretical and practical aspects of teaching conference interpretation*, Udine: Campanotto Editore, pp. 191-197.
- Allioni, S. 1998, *Elementi di grammatica per l'interpretazione consecutiva*, Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli Studi di Trieste.
- Dam, H. V. 2004, *Interpreters' notes: On the choice of language*, «Interpreting» (VI-I), pp. 3-17.
- Dam, H. V. 2007, *What makes interpreters' notes efficient? Features of (non-)efficiency in interpreters' notes for consecutive*, in Y. Gambier, M. Shlesinger, R. Stolze (eds.), *Doubts and directions in translation studies: selected contributions from the EST Congress, Lisbon 2004*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 183-197.
- Dam, H. V. 2021, *From controversy to complexity. Replicating research and extending evidence on language choice in note-taking for consecutive interpreting*, «Interpreting» (XXIII-II), pp. 222-244.
- Falbo, C. 1999, *Legami sintattico-concettuali nell'interpretazione consecutiva*, in C. Falbo, M. Russo, F. S. Straniero (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Milano: Hoepli, pp. 273-288.
- Ficchi, V. 1997, *Learning consecutive interpretation. An empirical study and an autonomous approach*, «Interpreting» (IV-II), pp. 199-218.
- Garzone, G., F. Santulli, D. Damiani 1990, *La terza lingua*, Milano: Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario.
- Gile, D. 1995/2009, *Basic concepts and models for interpreter and translator training*, Revised Edition, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gile, D. 2020, *The effort models and gravitational model. Clarifications and update*, <http://www.cirinandgile.com/powerpoint/The-Effort-Models-and-Gravitational-Model-Clarifications-and-update.pdf>.
- Gillies, A. 2005/2017, *Note-taking for consecutive interpreting. A short course*, Manchester: St. Jerome/Routledge. Second edition.
- Kade, O. 1968, *Zufall und Gesetzmässigkeit in der Übersetzung*, Leipzig: Verlag Enzyklopädie.
- Kirchhoff, H. 1979, *Die Notationssprache als Hilfsmittel des Konferenzdolmetschers im Konsekutivvorgang*, in W. Mair, E. Sallager (eds.), *Sprachtheorie und Sprachpraxis. Festschrift für Henri Vernay*, Tübingen: Narr, pp. 121-133.
- Kohn, K., M. Albl-Mikasa 2002, *Note-taking in consecutive interpreting. On the reconstruction of an individualized language*, in L. Van Vaerenbergh (ed.), *Linguistics and Translation Studies. Translation Studies and Linguistics*, Reihe: Linguistica Antverpiensia, pp. 257-272.
- Herbert, J. 1952, *Manuel de l'interprète*, Genève: Georg Editeur.



- Matyssek, H. 1989, *Handbuch der Notizentechnik für Dolmetscher: ein Weg zu sprachunabhängigen Notation*, Heidelberg: Julius Groos.
- Min'jar-Beloručev, R. K. 1969, *Posledovatel'nyj perevod. Teorija i metody obučenija*, Moskva: VIMO.
- Palazzo, M. 1999, *La presa di note nell'apprendimento dell'interpretazione consecutiva: aspetti procedurali e processi cognitivi. Studio sperimentale*, Tesi di laurea non pubblicata, Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli Studi di Trieste.
- Pöchhacker, F. 2016, *Introducing interpreting studies*, London: Routledge.
- Rozan J.-F. 1956, *La prise de notes en interprétation consécutive*, Librairie de l'Université, Genève: Georg.
- Russo, M. 2005, *L'interpretazione consecutiva dallo spagnolo in italiano. Conoscere altri sistemi per sviluppare il proprio*, Bologna: Gedit Edizioni.
- Seleskovitch, D. 1975, *Langage, langues et mémoire*, Paris: Minard.
- Szabó, C. 2006, *Language choice in note-taking for consecutive interpreting: A topic revisited*, «Interpreting» (VIII-II), pp. 129-147.

### **Lecture di approfondimento**

- Albl-Mikasa, M. 2008, *(Non-)Sense in note-taking form in consecutive interpreting*, «Interpreting» (X-II), pp. 197-231.
- Allioni, S. 1998, *Elementi di grammatica per l'interpretazione consecutiva*, Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli Studi di Trieste.
- Gillies, A. 2005/2017, *Note-taking for consecutive interpreting. A short course*, Manchester: St. Jerome/Routledge. Second edition.